

INTERVISTA / Blocco di prezzi e salari? Risponde Antonio Lettieri



Il toro dell'inflazione va preso per le corna (e non per la coda)

ROMA — Il toro lo si combatte prendendolo per la coda o per le corna? Antonio Lettieri, segretario confederale della CGIL, ricorre a questa immagine per esemplificare gli schieramenti politici e sociali di questa vigilia della verifica dell'accordo sul costo del lavoro. «Se si vuole attaccare l'inflazione spiega, bisogna prendere per la coda, cioè dalla scala mobile, ma per le corna, vale a dire dalle tariffe e dai prezzi amministrati e dalla formazione dei prezzi al minuto. Insomma, blocco dei prezzi e, conseguentemente, della crescita nominale dei salari. E da tempo che l'esponente della terza componente della CGIL sostiene l'idea di una terapia d'urto contro l'inflazione, da accompagnare con misure ugualmente forti per la industrializzazione e la redistribuzione. Ora questa proposta arricchisce il dibattito sindacale.

Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha già precisato che al tavolo della verifica dell'accordo del 22 gennaio tutto dovrà tornare a un tavolo di confronto. La scala mobile, per costringere il costo del lavoro del 1984 entro il tetto del 10%. Accettate questo schema? «Subire la verifica come terreno senza confini sarebbe come cacciarsi in una trappola. Rifare l'accordo, come da qualche parte si pretende, diventerebbe stabilizzante persino sul piano politico-industriale: significherebbe che nessun accordo, con qualunque soggetto, ha un vincolo reciproco. Se così fosse, la crisi delle relazioni industriali e sociali sarebbe definitiva».

«La gestione delle tariffe e prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione: qui dobbiamo concentrare la terapia» Validità dell'esperienza francese - La scala mobile rifletterebbe l'arresto delle indicizzazioni - «I lavoratori non fanno i conti sulla base dell'illusione monetaria» - Prevedibile resistenza delle forze della rendita e speculazione

«Ma non è la stessa analisi di chi sostiene di rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio? «Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Nel senso che una linea efficace di lotta all'inflazione, che agisca sulle cause e non sugli effetti, può diventare un fattore che consente e accompagna la ripresa. Tutte le analisi fatte dimostrano che il governo delle tariffe e dei prezzi amministrati e del sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione. Se qui è il male, è qui che serve concentrare la terapia».

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«La scala mobile sarebbe bloccata automaticamente, in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponderebbe a condizioni realistiche esistenti almeno per un grande numero di casi? «Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione:

la contingenza mentre il motore dei prezzi continua a girare o addirittura aumenta il suo ritmo». «Non c'è più un solo lavoratore che faccia i conti sulla base dell'illusione monetaria: quel che interessa davvero è il contenuto reale della retribuzione.

«Il ministro del Tesoro, Goria, ha già detto che non si possono mettere argini alle dinamiche delle tariffe perché si avrebbero minori entrate del bilancio pubblico.

«Le minori entrate di bilancio sarebbero più che compensate da una progressiva riduzione degli interessi corresponsi sul debito pubblico (determinata dalla ridu-

zione dei tassi) e da un minore incremento delle retribuzioni nominali pagate dallo Stato in quanto datore di lavoro. Abbiamo già fatto un'analisi sul 1983: l'aumento di sole 4 tariffe pubbliche leggere ha consentito un maggior gettito di 4.500 miliardi, ma l'aumento d'inflazione che ne è derivato ha provocato conseguenze sulla scala mobile dei pubblici dipendenti e sul bilancio pubblico calcolabili in 4.700 miliardi di maggiore spesa. Semmai, Goria dovrebbe spiegare perché preferisce un bilancio inflazionistico.

«Puoi ben immaginare le resistenze politiche e dei vari gruppi di interesse che una tale proposta suscita.

Come realizzarla senza un più ampio consenso? «Non c'è dubbio che le forze legate alla rendita e alla speculazione non hanno alcun interesse, anzi è immaginabile che alzerebbero le barriere. Ma qui entra in discussione il ruolo dello Stato nel governo dell'economia, la sua capacità di rinnovarsi e di guidare il processo di risanamento. Tanto più che c'è un interesse generale, che coinvolge direttamente l'intero mondo della produzione. Questo, infatti, sarebbe avvantaggiato sia dall'abbattimento del differenziale oggi esistente fra prezzi industriali e prezzi generali, sia da una riduzione degli oneri finanziari conseguente alla riduzione — anch'essa fisiologica — dei tassi d'interesse».

«Comunque, terminata la terapia d'urto, l'inflazione tornerrebbe a diffondere i suoi deleteri effetti. «È vero. Anche se torna a funzionare a un livello più basso, il meccanismo d'inflazione non è liquidato. Per questo, insieme alla febbre bisogna cominciare a curare la malattia. Insomma, insieme alla manovra congiunturale, indispensabile, bisogna impostare una manovra strutturale di sviluppo e di redistribuzione.

«Nel sindacato, però, ci sono idee diverse sulla strategia da mettere in campo. Ma nel merito ho due obiezioni: la prima è che essa ha ben poco a che fare con i problemi congiunturali e le scelte politiche dell'84. La seconda è che la nascita di un opportuno organismo di coordinamento capace sia di esprimere linee direttive stabili che di assicurare concrete interazioni fra le parti.

«Con un riferimento del genere la pubblica amministrazione, nell'autonomia delle sue decisioni, potrebbe svolgere un ruolo trainante, come portatrice di una domanda qualificata allo scopo di facilitare la crescita di quelle imprese che oggi non costituiscono ancora un setto-

gnifica la liquidazione della contrattazione articolata proprio ora che serve estendere il controllo e l'intervento di queste strutture del sindacato sui processi di ristrutturazione. A ben guardare, ci si propone il sistema tedesco degli anni delle vacche grasse, proprio mentre il sindacato della RFT si pone con forza l'obiettivo di un decentramento del sistema rivendicativo. Ciò non toglie che la questione della revisione delle strutture contrattuali esista — per recuperare spazi maggiori e valorizzare meglio la professionalità — e va affrontata apertamente entro l'orizzonte (peraltro ravvicinato) delle piattaforme per la prossima tornata contrattuale.

«Alla UIL, che parla di differenziazione del punto di contingenza, non è un'idea di transizione, che risponde? «Vale quanto già detto sui contratti appena firmati. Lì abbiamo fatto l'esperienza di questa scala mobile e di un certo spazio di incremento salariale: rimettere mano su un fattore automaticamente compositabile il secondo. E questo è impossibile.

«E sulla vecchia proposta CISL della predeterminazione dei punti di contingenza? «Questa proposta coglie la questione delle varianti monetarie, ma crea il paradosso opposto: bloccare il salario e il funzionamento della scala mobile, non solo il governo sarebbe svincolato dal controllo delle tariffe e dei prezzi, ma creata l'industria di fatto, con il rischio di contenere i prezzi industriali. A ben guardare nei fatti, al di là dei detti teorici, sarebbe una sorta di licenza d'inflazione».

«Viste queste posizioni non c'è il rischio che il sindacato cammini a ritroso, verso posizioni che negli ultimi due anni hanno minato il suo rapporto con i lavoratori e la sua stessa immagine pubblica? «Non lo credo. C'è una volontà di ricerca unitaria. E c'è un comune punto di riferimento, costituito dal fatto che non ci può essere separazione tra il momento congiunturale e quello strutturale. E sulle proposte per la redistribuzione, la politica del lavoro e la redistribuzione esistono già idee largamente comuni».

«Ma, intanto, il governo vi chiama a misurarvi su un progetto come quello dei bacini di crisi, lungi dall'essere serio, con la problematica della ripresa, anticipa una politica di deregolazione, come ora si dice, cioè di smantellamento del sistema produttivo e di licenziamenti di massa... «Un momento. È proprio a questa logica che si contrappone la nostra linea. L'alternativa è in una politica di combinazione della contrattazione, della ristrutturazione, della redistribuzione del lavoro (penso ai contratti di solidarietà), della mobilità, degli interventi selettivi sul territorio. Insomma, un'altra politica di programmazione e di sviluppo e di occupazione.

«Ma con quali risorse? «Per questo parliamo di redistribuzione. Delle entrate della finanza pubblica, con il patrimonio, la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione, la lotta all'evasione. Ma anche del lavoro autonomo. Ma anche della qualificazione della spesa sociale che connota uno Stato sociale riformato.

«Ma il governo non vi ha già detto che non si potrebbe fare ciò che, almeno sull'Unità — dicendo pane al pane e vino al vino — «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di questa settimana fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero — quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Non è un'idea di transizione, che risponde? «Vale quanto già detto sui contratti appena firmati. Lì abbiamo fatto l'esperienza di questa scala mobile e di un certo spazio di incremento salariale: rimettere mano su un fattore automaticamente compositabile il secondo. E questo è impossibile.

«E sulla vecchia proposta CISL della predeterminazione dei punti di contingenza? «Questa proposta coglie la questione delle varianti monetarie, ma crea il paradosso opposto: bloccare il salario e il funzionamento della scala mobile, non solo il governo sarebbe svincolato dal controllo delle tariffe e dei prezzi, ma creata l'industria di fatto, con il rischio di contenere i prezzi industriali. A ben guardare nei fatti, al di là dei detti teorici, sarebbe una sorta di licenza d'inflazione».

«Viste queste posizioni non c'è il rischio che il sindacato cammini a ritroso, verso posizioni che negli ultimi due anni hanno minato il suo rapporto con i lavoratori e la sua stessa immagine pubblica? «Non lo credo. C'è una volontà di ricerca unitaria. E c'è un comune punto di riferimento, costituito dal fatto che non ci può essere separazione tra il momento congiunturale e quello strutturale. E sulle proposte per la redistribuzione, la politica del lavoro e la redistribuzione esistono già idee largamente comuni».

LETTERE ALL'UNITÀ

Rovesciare gradualmente il rapporto, a favore del trasporto su rotaia

Cara Unità, chiunque sia costretto a viaggiare sulle nostre strade ed autostrade è colpito dall'enorme numero di grossi veicoli trasportanti merci: camion, autobotoli, furgoni di varie dimensioni. Si ha l'impressione che le merci trasportate siano in grande maggioranza rispetto a quelle viaggianti per ferrovia. E le statistiche confermano il sospetto.

Lo spreco di risorse e di danno che in tal modo si verificano sono talmente alti che meriterebbero un'attenzione ben maggiore di quella che qualcuno del settore ogni tanto vi dedica.

I lati negativi sono essenzialmente tre. In primo luogo il costo economico del trasporto su gomma è molto elevato, se confrontato con quello su rotaia (specialmente nella ferrovia). In secondo luogo l'inquinamento atmosferico provocato dai veicoli a nafta è sempre più nocivo. C'è, infine, un lato del problema che non viene colto dall'opinione pubblica in tutta la sua preoccupante dimensione: il costo in vite umane. Il Comandante generale della polizia stradale ha reso noto recentemente che, nell'80% degli incidenti più gravi, è coinvolto un autotreno. Morti e feriti assommano a cifre paurose.

Se si calcola il danno che la società tutta patisce per la morte e le menomazioni gravi di migliaia e migliaia di persone, si capirà agevolmente che simile tributo di sangue è assurdo. Occorre dunque che i responsabili politici, amministrativi e tecnici si adoperino per rovesciare, sia pure gradualmente, il rapporto a favore del trasporto su rotaia, a vantaggio di tutti noi e del buon senso.

ERMETE TORELLI (Reggio Emilia)

Che differenza fa se non si tratta di una guerra dichiarata? Signor direttore, i mutilati ed invalidi per causa di servizio militare fanno presente all'opinione pubblica la grave discriminazione che il Governo applica nei confronti di coloro che hanno perduto l'integrità fisica al servizio della Patria.

I giovani militari che in Libano rischiano l'ombra del ricolore per salvaguardare la pace di un paese straniero, non sanno che tornano in Patria mutilati ed invalidi per aver dato il trattamento pensionistico pari al 50% di quello previsto per gli invalidi e vittime civili di guerra, ed in alcuni casi persino infortunati agli invalidi civili.

Questi «eroi» sono, il generale Dalla Chiesa, i giudici, i carabinieri e tutte le forze dell'ordine che hanno inondato di sangue le nostre strade a salvaguardia della libertà e delle istituzioni democratiche, anziché essere di ostacolo per il progresso e di freno a una parità giuridica ed economica tra coloro che in tempo di pace o di guerra, indossando la stessa divisa, fanno dono della vita al Paese e ai suoi figli, in realtà rappresentano per i nostri familiari solo una voce passiva nel bilancio dello Stato.

Mutilati ed i grandi invalidi per servizio dello Stato chiedono che i disegni di legge n. 128 (Camera deputati) e n. 34 (Senato) siano più presto discussi ed approvati, in modo che, entro un anno, si possa dare giustizia ai mutilati ed invalidi delle Forze Armate e dell'Ordine.

ENZO PICCIONI (Piacenza)

Da noi «nero» vuol dire un'altra cosa Caro direttore, sul giornale dell'11-11 u.s., a pag. 8, leggo questo titolo: «Per la prima volta un nero candidato alla Casa Bianca?». Segue l'interessante corrispondenza di A. Coppola, nella quale si parla del presidente americano, di un «predicatore nero», di «forti quote di neri», di «nobiliti neri» e così via.

«Predicatore nero»? Perché non usare, semplicemente, il termine «negro»? In effetti la connotazione dispregiativa del vocabolo inglese-americano «nigger» è assente nel «negro» della lingua italiana, nella quale, per contro, quando si parla di «nero» non s'intende comunemente la gente di colore (francamente, a casa mia un nero non lo inviterei, mentre di un amico non m'interessa affatto se sia bianco o negro).

Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero — quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

GIANFRANCO ZIPPEL (Roma)

te, non c'è assolutamente niente. Si parla di uffici, di studi, leggo di nuovi chi è esente e chi non lo è ma non si parla di garages. Incredibile... L'Italia è un Paese che conta più automobili che cittadini, che paradossalmente colterebbe se la Fiat crollasse, eppure i responsabili della Stof non fanno benché minimo accenno ai garages! Mi dichiaro sconsigliato, ho paura di sbagliare (da quanto tempo sono qui seduto? un'ora, due...) mi autopropongo di stare calmo. Ricomincio a leggere... Devo capitolarci.

Tra il meglio di essere onesta e il diritto ad essere furba, scelgo di andare l'indomani dal commercialista! Con un sorriso trionfante (già, lui se le cose fossero chiare non mangerebbe tutti i giorni mi ha detto che, sì, in effetti c'è stata una precisazione a posteriori da parte degli organi competenti (!) per quanto riguarda i garages. Il loro reddito, catastale o no (lo riporta il costo d'informazione) deve essere considerato a parte e non deve applicarsi la deduzione di L. 190.000.

Risultato? La somma che ho pagato al commercialista è stata maggiore di quanto ho versato al Comune per la Socaf.

LELLA BORSARI (Modena)

Un elogio per chi scrive a questa rubrica Caro Unità, sono un tuo assiduo lettore e, quando è stato necessario, ti ho criticato. Un anno fa ti avevo scritto per lamentare che venivano pubblicati con poca precisione i programmi televisivi, che non venivano presentati con brevi riassunti i film, che non si illustravano i programmi della serata. Adesso vedo che invece si dà il giusto rilievo alla televisione, tenendo conto delle esigenze dei lettori che sono anche, in me, gli autori.

Dopo le critiche, come vedi, anche gli elogi. Tra questi vorrei aggiungere uno ai lettori che scrivono nella rubrica delle «Lettere all'Unità» perché finalmente leggo lettere più brevi. Il primo numero di questa rubrica del 6 novembre ho visto una decina di lettere, corte ma efficaci: in esse sono trattati molti temi, politici e anche non strettamente politici. In ognuna vi è uno spunto originale. Attraverso questo modo si fa sentire la voce di tante persone che meritano di non rimanere chiuse tra le pareti di casa loro o, per ben che vada, tra quelle della loro sezione.

GERMANO BIRAUDO (Settimo T. - Torino)

Il «Calatafimi» chiama Caro direttore, prego tutti i superstiti componenti l'equipaggio del cacciatorpediniere «Calatafimi» fatti prigionieri dai tedeschi nel maggio 1941, di prima guerra di mettersi in contatto con me per stabilire contatti in vista della preparazione di un raduno.

LUIGI DE SIMONE (Lorso Amedeo di Savoia 218, tel. 081/74.14.179 80136 Napoli)

Ringraziamo questi lettori Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo arrivano talvolta con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è sempre utile per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pietro DE LUCA, Lucera; Giuliano MACCHI, Pisa; Michele IPPOLITO, Deliceto di Foggia; Antonio PIACENTINI, Montecatini Terme; Mario DELL'ORO, Milano; Giuseppe GAIO, Ponte di Piave; Guerrino FRANZONI, Reggio Emilia; Luciano RANALI, Corsico Milano; Giuseppe RUSSELLO, Favara, Agrigento; Roberto ZAPPA, Cinesello Balsamo; Nina LAMPIONI TROSSI, Ravenna; Luciano ZATTONI, Milano; Mirka STEFFANI, Genova; Raffaele DI GRIGORIO, Gela; Rosario FARACI, San Donato Milanese; Cesare PAVANIN, Lendinara; L. VISENTINI, Novate Milanese; Paolo SCUNZIANI, Modena; Armando NUCCI, Siena; Nives RIBBI, Torino.

Giuseppe IONATA, Ginevra (è membro del Comitato consolare di coordinamento di Ginevra e denuncia la «grave crisi del Co.Co. Co.», dove otto membri, di cui il presidente, il vicepresidente e tre membri di amministrazione, sono dimessi); Enzo CARAFFA, Firenze («Invito Ennio Elena a riprendere quella rubrica che metteva in bella evidenza le tragedie della RAF-TV»; Gaspare VACCARINO, Torino («Se i giudici americani faranno bene a mettere la camcia di forza a Reagan poiché la sua malattia, diventata pericolosa, può portare l'umanità alla catastrofe»); Antonio SARNI, Milano («Può essere pericoloso quel partito che si sente sempre vittima trascurata e incompreso, quindi avido di cariche, sempre teso a soddisfare il bisogno di autostima piuttosto che le esigenze della comunità»); Giuseppe CONTE, Torino («Con grande amarezza devo constatare che i socialisti sono veramente cambiati. Cosa è rimasto ancora del socialismo?»; Mario CECCHINI, Genova («Che ci volesse un presidente del Consiglio socialista per togliere dal ghetto un partito dichiaratamente fascista come il MSI, credo sia il colmo»); Bruna MORELLI, Firenze («Mi voglio augurare che con il tempo Craxi faccia una vera riflessione e capisca finalmente che ha preso la strada sbagliata»); Umberto CUPINI, Bologna («Era prevedibile che mandando i nostri soldati in Libano saremmo stati esposti a un aggravarsi della situazione. Se i nostri dirigenti non sono in grado di capire come vanno a finire certe decisioni, è meglio che lasciano i metalmeccanici come me»); Walter GHELLI, Bologna (auspica manifestazioni in ogni località contro la disinformazione radiotelevisiva); Edda ALESSANDRELLI e Dimitri COLINI, Ancona («Sui "Torniti" abbiamo delle grandi riserve... ce ne fosse una che si dichiara pentito prima d'essere preso»); Affrontato GRAZIANI, Sesto Fiorentino («Il capitalismo con la guerra guadagna tre volte: prima a prepararla; poi a farla — farla fare —; infine a ricostruire»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la voce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi parlati scesi ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



Pasquale Cascella

Lettera all'Unità del presidente dell'Enidata

Un polo pubblico per l'informatica

Nel dibattito sull'iniziativa ENI-Banca nazionale del lavoro riguardo all'informatica, diamo oggi l'intervento del presidente dell'Enidata, Ing. Vincenzo Geravato, al quale ieri faceva riferimento G.B. Gerace.

Il 6 c.m. è apparso sull'Unità un articolo del prof. G.B. Gerace dal titolo «Stato e informatica». È nata un'impresa nuova, ma non ancora una politica. L'autorevole parere che emerge è sicuramente molto utile per chiarire i termini in cui dovrebbe essere considerata una recente iniziativa ENI/BNL tendente alla creazione di una nuova società di informatica (iniziativa che ha dato luogo ad una garbata polemica riportata dalla stampa in questi ultimi mesi, ed in merito alla quale ho espresso un punto di vista

nell'articolo «Il ministero delle Finanze adesso può scegliere fra dirigenti operativi», pubblicato da «Giorno» il 10/8/83. Il prof. Gerace riporta un mio parere secondo cui alla pubblica amministrazione dovrebbe, in generale, essere attribuito ogni un certo credito di «maturità». Figurato alle scelte di base ed alla progettazione di massima dei propri sistemi informatici, non — come si pretende — potrebbe consentire alla pubblica amministrazione di gestire responsabilmente grandi progetti in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponderebbe a condizioni realistiche esistenti almeno per un grande numero di casi? «Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione:

L'obiettivo che prioritariamente dovrebbe essere realizzato in Italia è il «polo pubblico dell'informatica», penso ad un sistema in grado di collegare varie aziende (prevalentemente a partecipazione pubblica) per mezzo di un coordinamento ad altissimo livello, allo scopo di garantirne l'affermazione in un contesto internazionale attraverso la produzione e la vendita di prodotti e servizi di alta tecnologia. Compito principale del «polo pubblico» dovrebbe essere quello di permettere uno sviluppo armonico (tenendo conto di considerazioni ed istanze «elevanti sul lungo termine»), di tutte le componenti tecnologiche necessarie all'informatica moderna: produzione di software, capacità di realizzazione di sistemi completi (sia in campo EDP che nelle telecomunicazioni e nella automazione

del processi industriali), componenti. Oggi in Italia, ed in particolare nell'ambito delle partecipazioni statali, si trovano tutti gli «ingredienti di base» necessari alla costituzione del «polo pubblico», ma questi non «formano sistema» e non si vedono seri tentativi di integrazione di tipo verticale. Sembra quindi applicabile la nascita di un opportuno organismo di coordinamento strategico capace sia di esprimere linee direttive stabili che di assicurare concrete interazioni fra le parti.

Con un riferimento del genere la pubblica amministrazione, nell'autonomia delle sue decisioni, potrebbe svolgere un ruolo trainante, come portatrice di una domanda qualificata allo scopo di facilitare la crescita di quelle imprese che oggi non costituiscono ancora un setto-

Vincenzo Geravato presidente dell'Enidata